

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PASTORALE DEL MONDO DEL LAVORO

**DOCUMENTI RELATIVI AGLI INCONTRI
CON I DIRIGENTI NAZIONALI DELLE A.C.L.I.**

Roma, 8 febbraio 1971

PASTORALE DEL MONDO DEL LAVORO

*

DOCUMENTI RELATIVI AGLI INCONTRI
CON I DIRIGENTI NAZIONALI DELLE A.C.L.I.

Il Consiglio di Presidenza, nella sessione del 3-5 febbraio 1971, ha ascoltato un'ampia relazione fatta da Mons. Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari e Vice Presidente della C.E.I., a nome del Comitato di Vescovi, incaricati dall'Assemblea Generale del 9-14.XI.1970 a continuare e sollecitamente concludere i colloqui con i Dirigenti Nazionali delle A.C.L.I.

Il Consiglio ha ritenuto doveroso trasmettere ai singoli Membri della C.E.I. una documentazione in merito, perché, dopo attento esame di tutti gli aspetti del problema in sede di Conferenza regionale, possano essere presentate, in una nota collegiale, le osservazioni e proposte.

La detta nota delle Conferenze deve pervenire alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 15 marzo p.v.

Nel presente fascicolo vengono riportati:

1. - *Proposte per l'attuazione di una pastorale della Chiesa nel mondo del lavoro*
2. - *Documenti relativi agli incontri con i Dirigenti Nazionali delle ACLI:*
 - *Orientamenti per una valutazione della situazione delle A.C.L.I. (documento n. 1);*
 - *Appunti per l'incontro tra il Comitato della C.E.I. e i Dirigenti Nazionali delle A.C.L.I. (documento n. 2);*
 - *Risposta conclusiva dei Dirigenti Nazionali delle A.C.L.I. ai quesiti degli "Appunti" (documento n. 3).*

Roma, 8 febbraio 1971

PROPOSTE PER L'ATTUAZIONE DI UNA PASTORALE DELLA CHIESA NEL MONDO DEL LAVORO

Nota di Mons. Santo Quadri, Delegato per la pastorale del mondo del lavoro (Commissione Laicato), presentata al Consiglio di Presidenza della C.E.I. nella sessione del 3-5 febbraio 1971.

Premesse

a) *Del mondo del lavoro* occorre vedere tutte le componenti in rapporto alla cosiddetta "società industriale moderna" che tocca anche l'agricoltura e il settore dei servizi e pone problemi particolari per i lavoratori dipendenti.

In questa "società" si presentano in maniera acuta alcuni problemi sociali ed ecclesiali.

b) *Per Pastorale della Chiesa* si intende qui l'azione congiunta di tutti i membri della Chiesa, che non esclude, anzi esige, in ogni settore, la azione di persone e strutture specializzate; l'azione di queste deve essere sostenuta da tutti e porsi nel quadro delle esigenze generali della pastorale organica.

In tale visione nessun settore pastorale deve essere considerato campo riservato, anche se esige ministeri appropriati. Nessun soggetto vivo della Chiesa può considerarsi estraneo al lavoro degli altri.

La presenza della Chiesa è quindi la presenza del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici.

c) *L'azione della Chiesa* consiste nella evangelizzazione e nella santificazione degli uomini e nella animazione cristiana dell'ordine temporale.

Tale animazione deve essere vista sia nel suo aspetto tipicamente ecclesiale (formazione e orientamento delle coscienze, realizzato con diverse attività) sia nell'aspetto proprio di scelte temporali concrete che compete ai cittadini cristiani, guidati dalla loro coscienza cristiana ben formata.

È evidente che in questa azione sono presenti aspetti apostolici che toccano la Chiesa; ma l'azione rimane temporale.

Una strategia globale non può ignorare i problemi terrestri, sia allo scopo di orientarne cristianamente la soluzione, sia perché le situazioni concrete possono influenzare, negativamente o positivamente, la vita spiri-

tuale. I problemi temporali sono quindi pastoralmente rilevanti.

Il cristiano e il cittadino (che sono poi la medesima persona) devono avere una visione completa dei problemi del mondo del lavoro, di tutto il loro contenuto, di tutte le loro dimensioni. Soltanto così il cristiano in quanto cristiano, saprà fare tutto quello che deve fare come Chiesa; e il cristiano come cittadino, guidato dalla coscienza cristiana, saprà fare tutto quello che deve fare come membro dei diversi raggruppamenti ed organismi di ordine temporale.

Soltanto un complesso di iniziative che cerchi di rispondere a tutti gli aspetti del problema del lavoro può considerarsi risposta completa ed efficace.

La Chiesa e la società industriale

Non facciamo qui un'analisi della società industriale; si espongono soltanto alcune osservazioni che toccano la Chiesa.

Lo sviluppo industriale ha cambiato il quadro umano e sociale nel quale la Chiesa opera. Fenomeni come il movimento lavoratori stanno dando un volto diverso alla società.

In questo nuovo contesto la Chiesa deve rinnovarsi nella mentalità, nei comportamenti e nelle strutture al fine di dare una risposta adeguata.

La Chiesa se vuole essere fedele interprete di Cristo in questa nuova realtà, deve accogliere, purificare ed elevare i valori che ne emergono.

La Chiesa deve uscire in campo aperto, farsi missionaria e porsi come segno autentico e credibile agli uomini del nostro tempo.

Essa deve evitare ogni atteggiamento che possa dare l'impressione di appoggiarsi sul denaro e sul prestigio; ponendo precise testimonianze di amore e di povertà e facendo apparire con chiarezza che tutti i beni della Chiesa sono finalizzati all'evangelizzazione e al servizio dei poveri.

La Chiesa deve assumersi i rischi che una sperimentazione comporta in maniera da poter essere autentica annunciatrice della Parola di Dio in libertà; applicando con serietà la Parola alle situazioni della storia.

Essa deve stimolare, aiutare e mettere in grado i cristiani di assumersi l'impegno di evangelizzazione e di animazione cristiana nei loro ambienti di lavoro e di vita (superamento di ogni dualismo).

Essa deve far conoscere e vivere Cristo nel mondo del lavoro; e "far nascere" la Chiesa ove non c'è (esistono larghi strati che non sono più raggiunti dalle attività ordinarie della Chiesa).

Essa deve avviare un approfondimento biblico-teologico sui contenuti della fede in rapporto alle situazioni del nostro tempo. Ad esempio non ci puo' piu' esimere dall'affrontare in maniera aggiornata i problemi della classe, della conflittualita', del cambiamento, del socialismo ecc. dal punto di vista cristiano.

Qui si inserisce il lavoro del Centro Studi progettato dalla C.E.I.

Nelle tensioni odierne l'azione della Chiesa si fa sempre piu' delicata e difficile; e risulta non facile definire con precisione e concretezza il compito della Chiesa.

Il servizio della Chiesa per la giustizia del mondo

Il problema del servizio della Chiesa al mondo e' alla base di molte tensioni.

Il rapporto Chiesa-mondo, come e' stato esaminato dal Concilio Vaticano II, puo' essere cosi' presentato.

La Chiesa e' distinta dal mondo ma non ne e' separata.

La Chiesa e' autonoma ma non e' fuori del mondo e non ignora le influenze reciproche tra mondo e Chiesa.

La Chiesa e' indipendente da ogni sistema ma non e' ad essi indifferente; anzi la Chiesa, partecipando alla vita concreta degli uomini, porta ad essi valori che possono promuovere ed animare parecchi sistemi, pur escludendone alcuni perche' parzialmente o totalmente contrari a quei valori.

Il rapporto Chiesa-mondo viene giustamente presentato come *servizio* della Chiesa al mondo. Ma e' importante determinare in che cosa consiste questo servizio della Chiesa al mondo; altrimenti si corre il rischio di temporalizzare la Chiesa e di far entrare per la porta "del servizio" una forma aggiornata di clericalismo che pretende di far tutto e di dettar legge a tutti.

La G. S., al numero 3, afferma sinteticamente che la Chiesa "mette a disposizione degli uomini le energie di salvezza che riceve dal Suo Fondatore".

In che cosa consistano queste energie di salvezza che la Chiesa porta al mondo lo si puo' ricavare dal cap. IV della prima parte della stessa G. S., dal n. 7 di A.A. e dai capp. 2 e 4 della I.G.

Oggi si insiste molto nell'affermare la totalita' della liberazione portata da Cristo al mondo, si parla frequentemente della Parola di Dio che giudica il mondo; si tende a sottovalutare l'aspetto positivo della salvezza dell'uomo, della riscattabilita' dell'ordine temporale, dello sviluppo dei

germi di risurrezione, cioè dei valori dell'uomo nuovo (nuova scala di valori e segni del Regno).

Alla luce di questa premessa va intesa la breve descrizione analitica con la quale si cercherà di dare qualche indicazione sul come in concreto la Chiesa può portare al mondo le energie di salvezza che riceve da Cristo (nel tentativo di evitare, sia una Chiesa temporalizzata, sia una Chiesa di sincarnata, e per aiutare la costruzione di una Chiesa viva che faccia solo e tutto quello che deve fare).

Descrizione analitica del servizio della Chiesa al mondo.

1) La Chiesa *annuncia* la buona novella con la visione dell'uomo, del mondo, della società; e della storia che il messaggio comporta. In tale senso Papa Giovanni affermò nella *Mater et Magistra* che la dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita (questa affermazione di Giovanni XXIII vale anche per quanto diciamo al n. 2).

2) La Chiesa *applica* questa visione e questi valori ben conosciuti alla realtà storica seriamente analizzata. Così la *Pacem in terris* ha esposto qual è il contenuto concreto della verità, della libertà, della giustizia e della fraternità nel nostro tempo. Lo stesso ha fatto la *Populorum progressio*.

Tale annuncio applicato alla realtà esercita la sua influenza sia sui credenti sia sull'opinione pubblica in generale. In tal senso si può affermare che questa azione della Chiesa spinge la storia umana verso nuovi valori, esercitando una pressione morale liberatrice.

3) Ma occorre fare la verità e la carità. L'annuncio non deve essere sterile né per la Chiesa come tale né per i singoli credenti.

Si tratta allora di determinare in che cosa consiste per la Chiesa il fare la verità e la carità.

4) La Chiesa *educa* il credente a vivere e impegnarsi per i valori dell'uomo nuovo nel concreto della storia, sia con la predicazione, sia con l'esempio di una autentica comunione ecclesiale, vissuta nell'amore, nell'unità, nella povertà e nella castità.

5) La Chiesa *rafforza* il credente, oltre che con l'annuncio e la educazione per mezzo della preghiera, della S. Messa e dei Sacramenti perché l'azione del credente sia sempre guidata dalla carità.

6) Quando è necessario (se sono in pericolo certi valori) può e deve ag-

giungere alla presentazione dei valori nel loro contenuto storico anche un *giudizio concreto* sulla conformita' dei fatti temporali con il messaggio cristiano o almeno con la morale sociale cristiana. Questo giudizio sara' da preparare con l'aiuto di esperti e dovra' tendere ad evitare gli aspetti solamente negativi (non avere il complesso del giudizio). Cerchera' piuttosto di aiutare l'umanita' a vincere il peccato sociale, indicando i valori positivi che si devono sviluppare.

7) *Agisce in modo diretto*, in vari modi, ma solo quando e' necessario e la societa' civile dimostra di non saper assumere in proprio certi compiti. Normalmente pero' non si costituisce e non agisce in concorrenza alle organizzazioni civili e ai cittadini in quanto tali, pur affermando la necessaria coerenza tra coscienza cristiana ben formata e vita temporale.

8) La Chiesa e' *centro* che deve "raccogliere in uno" gente "diversa". E' possibile infatti avere legittimamente opinioni temporali diverse (con le scelte operative conseguenti), pur partendo dall'accettazione leale degli stessi valori.

E' pacifico che dovra' adoperarsi per togliere le differenze non legittime.

9) La Chiesa deve realizzare, come Cristo, una liberazione totale dell'uomo, ma rispettando i tempi voluti da Dio e la legittima autonomia della realta', attivita' e istituzioni terrene che si sforza di ordinare a Dio per mezzo di Cristo, sia con la sua azione comunitaria, sia con l'azione dei cristiani inseriti come cittadini nelle realta' terrena.

10) *Le scelte* della comunita' cristiana non sono le scelte di un partito, di un sindacato o di una impresa; non devono mai distruggere le libere azioni o scelte che i cittadini credenti hanno il diritto e il dovere di compiere in campo temporale, guidati dalla loro coscienza rettamente formata.

Queste scelte i cittadini cristiani le compiono, o come singoli, o associati come cristiani, o agendo in organismi aperti a tutti.

Presenze della Chiesa nel mondo del lavoro

Tutta la Chiesa, secondo le diverse responsabilita' delle persone, deve assumersi il compito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana nel mondo del lavoro.

1. Le persone

A) I laici

I primi apostoli del mondo del lavoro sono i laici impegnati in esso, col sostegno e l'animazione spirituale dei sacerdoti.

E' necessario che i laici sappiano assumere le loro responsabilita'. La Gerarchia deve prepararli ad essere autentici e completi cristiani nella Chiesa e nel loro ambiente, dar loro fiducia e favorire il loro inserimento nella vita pastorale.

Particolare urgenza nel settore giovanile.

B) I religiosi e le religiose

Esiste in genere molta disponibilita' da parte dei religiosi e delle religiose per la pastorale del mondo del lavoro.

Occorre garantire una formazione ed una preparazione specifica.

Sara' utile favorire le esperienze in atto nei quartieri poveri per le famiglie operaie, per i convitti ecc.

Facilitare in ogni modo un maggior inserimento dei religiosi nella pastorale diocesana e parrocchiale.

Grande utilita' degli Istituti secolari.

C) I sacerdoti

I sacerdoti hanno preso diverse iniziative per l'evangelizzazione del mondo del lavoro; ma non si puo' fare a meno di registrare il divario esistente tra la cultura dei sacerdoti e quella del mondo industriale. Da tale divario nasce l'incomprensione e a volte la paura che il clero dimostra nel l'affrontare i problemi del mondo del lavoro.

Per superare questa ed altre difficolta' occorre:

- una formazione nei seminari piu' adatta alla nuova societa' che orienti i seminaristi all'amore di tutti, in particolare dei piu' poveri;

- nei sacerdoti un atteggiamento di ascolto, di comunione e di servizio che crei la disponibilita' ad accogliere i valori della cultura industriale per purificarli ed elevarli;

- inoltre e' necessaria una formazione permanente che li metta in grado di capire i problemi continuamente emergenti;

- un modo di vivere che crei maggiore credibilita', che eviti l'isolamento e un comportamento di falsa equidistanza e di classismo;
- possibilita' di sperimentazioni nel rispetto delle linee fissate dalla pastorale diocesana;
- pluralita' e coordinamento di presenze sacerdotali (parroci, cappellani del lavoro, assistenti di associazioni, preti al lavoro ecc.);

D) I Vescovi

Dovrebbero orientare sempre piu' le loro comunita' diocesane ad una presenza missionaria nel mondo del lavoro. Cio' richiede:

Un piu' continuo atteggiamento di ascolto e di dialogo (nelle visite pastorali e con la Commissione diocesana) che permetta loro di uscire da un certo isolamento non voluto.

- Che promuovano nella comunita' diocesana una piu' approfondita riflessione sul Vangelo in rapporto ai fatti concreti.
- Che studino e seguano con coraggio esperienze sacerdotali per l'evangelizzazione del mondo del lavoro.
- Che costituiscano organismi (Gruppo sacerdotale, Commissione o Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro) che aiutino la comunita' diocesana ad una presa di coscienza dei problemi e ad un'azione conseguente.
- Una sempre maggior testimonianza di amore alla condizione di umilta' e poverta'.
- Serietà, coraggio e tempestivita' nei giudizi e nei pronunciamenti sui fatti, quando e' necessario e dopo aver apertamente usufruito (almeno normalmente) dell'aiuto di esperti e in particolare della Commissione diocesana di pastorale del lavoro.

2. *Le strutture*

A) Gruppi di base in fabbrica, quartiere, parrocchia.

Questi gruppi si propongono in genere l'evangelizzazione ma assumono anche impegni sociali; sono formati da sacerdoti e laici e devono essere aiutati a darsi una seria formazione.

Nascono in modo informale ma vanno aiutati a ritrovarsi in una comunita' piu' ampia, per esempio la parrocchia.

Soprattutto nelle grandi parrocchie urbane dove e' rapida la trasfor-

mazione sociale, questi gruppi possono svolgere un ruolo importante.

B) La parrocchia.

La parrocchia può evangelizzare il mondo del lavoro purché, consapevole di essere in stato di missione, eviti ogni accentramento di attività e dia la prevalenza all'evangelizzazione.

È inoltre necessario che viva sempre più il suo inserimento nella vita degli uomini di oggi, conformandosi, per quanto è possibile alle condizioni reali di vita e dando testimonianza di comunione con i più umili.

La parrocchia, specie se grande, deve farsi suscitatrice di gruppi di base ed essere per loro luogo di incontro e di raccordo. Così le sarà possibile una pastorale di ambiente, di quartiere e di zona.

Utilissimo sarà il Consiglio pastorale parrocchiale dove le persone ed i problemi del mondo del lavoro trovino posto adeguato.

C) La diocesi.

Sono state attuate alcune esperienze che sembrano valide. Ecco:

- Vicario o delegato episcopale per la pastorale del lavoro.
- Il Consiglio pastorale diocesano, veramente rappresentativo e capace di suscitare e coordinare le grandi linee della pastorale.
- La Commissione diocesana di pastorale del lavoro con relativo ufficio, come punto di incontro delle varie iniziative e delle persone impegnate, studio dei problemi pastorali e indicazioni di esperienze, stimolo alle parrocchie e alle varie associazioni e gruppi di pastorale operaia; operare un continuo collegamento; prendere posizione su problemi particolari sotto il profilo pastorale.
- Gruppo sacerdotale: spesso è il primo passo che si deve fare (cfr. relazione di Mons. Nicodemo alla VII Assemblea Generale).
- La zona pastorale che raggruppi più comunità parrocchiali con problemi omogenei per uno studio comune e per esperienze comuni. Utilità di un sacerdote incaricato per la zona.

D) La regione.

È necessario che a livello regionale, sotto la responsabilità di un Vescovo incaricato dalla Conferenza episcopale regionale, ci sia un raccordo e un aiuto reciproco tra i gruppi e le Commissioni diocesane.

Per questo appare utile una Segreteria regionale efficiente.

In alcune regioni sono al lavoro istituti di pastorale.

E) La nazione.

- Eventuale ripristino della Commissione Episcopale e incarichi di emergenza a Vescovo, o Sacerdote a pieno tempo.
- Gruppo sacerdotale (Cfn. relazione di Mons. Nicodemo e Dichiarazione Assemblea C.E.I., del Novembre 1970), con segreteria permanente.
- Centro studi: nuovo o collegato con gli esistenti.

F) I movimenti.

E' urgente una ripresa in campo associativo. L'urgenza si fa piu' grave per quanto riguarda i giovani lavoratori.

E' necessario che tutti i movimenti si impegnino a fondo:

- Movimenti apostolici: facciano una scelta chiara e coerente (apertura e possibilita' del nuovo statuto dell'A.C.I.).
- Movimenti di impegno sociale: dovrebbero impegnarsi di piu' nella formazione cristiana dei loro soci per garantire una presenza cristiana autentica nella societa'.

Lavoro immediato

Per due o tre anni bisogna considerarsi in periodo di emergenza.

a) Si dovrebbe partire subito con la realizzazione del Gruppo sacerdotale secondo le modalita' esposte da Mons. Nicodemo. Difficilmente si puo' aggiungere altro prima di fare esperienza.

L'esperienza e' bene che parte dai Vescovi e dai sacerdoti (esempio degli Apostoli e di Mons. Cardijn).

L'incontro fatto a Rho per il Nord e le difficolta' di organizzarlo per il Centro e per il Sud.

Il Vescovo o il Sacerdote incaricato dovrebbe avere contatti frequenti e normali con le Conferenze episcopali regionali (magari con incontri assieme a preti e laici come si e' fatto nel Triveneto).

b) Urgenza del lavoro in campo giovanile.

DOCUMENTI RELATIVI AGLI INCONTRI CON I DIRIGENTI NAZIONALI DELLE A.C.L.I.

Documento n. 1

ORIENTAMENTI PER UNA VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE DELLE A.C.L.I. - Sintesi della relazione del Comitato di Vescovi.

A) *Perplessita' di carattere dottrinale*

1. - Equivoco della parola socialismo.

2. - Rapporto uomo-strutture.

Nonostante le attenuazioni e i chiarimenti permane la netta sensazione del peso determinante dato al fattore della situazione e degli antagonismi socio-economici.

Invece, le fonti di alienazione e di rovina per l'uomo e per la societa' sono molteplici ("ex corde exeunt...").

Sembra che non operi, nel modo dovuto, dentro la costruzione presentata dalla nota delle A.C.L.I., la visione cristiana completa dell'uomo, caduto e redento, con le conseguenze che ne derivano anche per la vita sociale.

Questa impostazione determina:

- a) l'impressione che si cerchi di piu' l'efficacia che la verita';
- b) l'importanza eccessiva, anche se non esclusiva, data alla abolizione della proprieta' privata dei mezzi di produzione (di cui si parla dopo);
- c) la definizione di classe come di coloro che hanno fatto certe scelte socio-economiche;
- d) il tipo di azione del movimento, rivolta solo a quelle finalita' con la conseguente scelta delle forze con cui collaborare (forze partitiche e non partitiche che hanno fatto la stessa scelta socio-economica);
- e) il tipo di formazione che, di fatto, pare accentrato troppo sulle finalita' socio-economiche (formazione "omogenea", piu' che completa), anche se nella nota finale si dichiara di volerla fondare di piu' sulla globalita' dei valori;

f) la rigida divisione di sfruttati e sfruttatori, considerata la vera divisione (non quella tra credenti e non credenti);

g) la stessa determinazione dei soci delle A.C.L.I. Più' che il fattore religioso-morale o l'accettazione della dottrina sociale cristiana, ciò che determina l'appartenenza alle A.C.L.I. e' l'accettazione di un determinato complesso di scelte temporali.

Ciò induce gli stessi Dirigenti a dichiararsi non più il movimento dei lavoratori cristiani ma un gruppo di lavoratori cristiani. Il fatto pone alla Chiesa il problema di provvedere a quei lavoratori che non condividono queste scelte.

3. - Oltre il punto centrale posto al n. 2 si possono aggiungere tre punti riguardanti la proprietà privata, l'analisi della società e la lotta di classe.

a) Proprietà privata dei mezzi di produzione:

- la legittimità viene apertamente affermata dalla *Mater et Magistra* (AAS 53 (1961) pp.428-430), dalla *Gaudium et spes* (nn. 69 e 71) e dalla *Populorum progressio* (AAS 59 (1967) pp.268-269);

- gli stessi documenti condannano l'uso incondizionato e assoluto del diritto di proprietà dei mezzi di produzione ma non escludono un diritto rispettoso della funzione sociale, determinata dalla morale e dalle leggi;

- la dottrina sociale cristiana afferma inoltre il diritto di tutti a possedere o a disporre dei beni sufficienti, l'esigenza che i corpi intermedi abbiano forma e sostanza di vere comunità (cfr. *Mater et Magistra*), che i lavoratori possano partecipare alle responsabilità della impresa e siano presenti negli organismi di carattere superiore dove si decidono le sorti della politica economica) (cfr. *Mater et Magistra*; *Gaudium et spes*, n. 68);

- la medesima dottrina prevede molteplici interventi da parte delle pubbliche autorità fino all'esproprio e alla nazionalizzazione. Esiste quindi largo spazio per grandi e profondi cambiamenti.

b) Analisi della società:

- a parte l'impressione di estremismo che se ne ricava, occorre osservare che, nonostante la dichiarazione delle A.C.L.I. di respingere l'ideologia marxista, pare difficile, dal punto di vista teorico, prescindere, nell'analisi della società, da una determinata scala di valori. Si corre quindi il rischio di assorbire la stessa ideologia.

c) La lotta di classe:

e' vero che dalla nota delle A.C.L.I. si puo' ricavare questa definizione: lotta di classe uguale ad azione democratica, non violenta, per instaurare un nuovo modello di societa'. Ma l'insistere sulla parola lotta, anche a base di slogans semplicistici, e l'exasperare gli antagonismi economico-sociali puo' portare a delle gravi lacerazioni.

Il vero motore dello sviluppo dovrebbe essere il *confronto* tra *distinti* che cercano *assieme* le strade per progredire.

B) *Perplexita' di carattere pastorale*

1. - Il facile estremismo e fanatismo che deriva dall'ipotesi socialista, cosi' come e' compresa dai lavoratori, puo' ingenerare tentazioni di violenza.

2. - Fatte salve le osservazioni precedenti, c'e' anche il pericolo, nonostante la volonta' contraria delle A.C.L.I., di essere strumentalizzati dal R.C.I., compromettendo i valori della liberta' civile e religiosa.

3. - La volonta' di far politica, non solo nell'azione di quartiere e di fabbrica, ma anche con la presenza attiva a tutti i livelli della vita politica, di fatto coinvolge davanti all'opinione pubblica la responsabilita' della Gerarchia in un settore che non le e' proprio. (Le A.C.L.I. di fatto compiono tutte le attivita' che compiono i partiti, escludendo, per ora, solamente la presentazione di proprie liste elettorali e l'assunzione diretta di potere politico).

C) *Proposte pratiche*

1. - Dati i cambiamenti intervenuti nella fisionomia delle A.C.L.I., la loro sempre piu' intensa politicizzazione e il loro desiderio di autonomia nelle scelte temporali (nelle quali non vogliono implicare la Gerarchia, e' evidente che i rapporti della Gerarchia con le A.C.L.I. non possono essere piu' quelli di un tempo. Vanno quindi mutati, soprattutto per quei motivi di ordine pedagogico-pastorale sopraricordati.

Sembra, pero', di estrema importanza che tale mutamento di rapporti non significhi agli occhi dell'opinione pubblica, (particolarmente del mondo

operaio) una sconfessione delle A.C.L.I. Non si puo' dimenticare tutto il bene compiuto dalle A.C.L.I. nell'arco di 25 anni di attivita' ne' che tuttora il movimento aclista, nonostante i suoi lati oscuri, rivela vitalita' e capacita' di parlare ai giovani e di conquistarne la fiducia. Il 25% delle A.C.L.I. e' composto di giovani.

Si tratta di lasciare la porta aperta ad ogni utile ripensamento e a tutte le possibilita' che il futuro ci puo' riservare.

2. - Le A.C.L.I. potrebbero percio' continuare a dirsi un movimento di laici di ispirazione e di testimonianza cristiana nel mondo operaio; nello stesso tempo, pero', occorrerebbe ribadire chiaramente che, se esse hanno il diritto di compiere autonomamente, sempre secondo coscienza cristiana, determinate scelte in campo temporale e politico, proprio per questo nella loro dinamica non puo' essere ne' direttamente ne' indirettamente implicata la Gerarchia.

3. - Continuando le A.C.L.I. a dirsi movimento di laici di ispirazione e di testimonianza cristiana, il sacerdote nelle A.C.L.I., come in altri analoghi movimenti, senza che ne fosse istituzionalizzata la presenza, avrebbe la funzione di aiutare, mediante la sua opera sacerdotale di predicazione della Parola e di celebrazione dell'Eucarestia, sia i singoli aclisti a divenire cristiani adulti e maturi, sia il Movimento in quanto tale a compiere la sua missione di testimonianza cristiana nel mondo operaio, mediante lo svolgimento di un ruolo attivo (soprattutto in campo formativo, degli studi, della stampa e di Gioventu' Aclista).

Per quanto riguarda i modi concreti della presenza del sacerdote nelle A.C.L.I. la decisione rimane legata alla ristrutturazione globale della pastorale del lavoro e in particolare alla presenza del "Gruppo sacerdotale".

Documento n. 2

APPUNTI PER L'INCONTRO TRA IL COMITATO DELLA G.E.I. E I DIRIGENTI NAZIONALI DELLE A.C.L.I. - Trasmessi dalla Segreteria Generale, per incarico del Comitato, al Dott. Emilio Gabaglio, con lettera n. 2369/70 del 21.XI.1970.

1. - *Le A.C.L.I.*

a) Autonomia dei laici

Essendo le A.C.L.I. "Movimento sociale", il sociale e' stato presente sin dall'inizio della loro vita.

Ai laici che avevano chiesto un Consulente Ecclesiastico, Pio XII diede un Assistente Ecclesiastico per sottolineare l'unione tra impegno sociale e compito formativo degli iscritti indicato nello statuto.

Dottrinalmente puo' benissimo coesistere il rischio autonomo dei laici nelle scelte temporali opinabili con la presenza del Sacerdote.

b) Impegno formativo

Le A.C.L.I. hanno sempre affermato di non volersi sostituire all'azione pastorale dell'Azione Cattolica e della parrocchia. Si sono sempre dichiarate pronte a curare la formazione cristiana dei loro soci, anche con forme di supplenza; sempre con iniziative che qualificassero la formazione in rapporto alle esigenze di un Movimento di lavoratori cristiani.

c) Impegno sociale

Le A.C.L.I. hanno sempre affermato di voler essere centrale della iniziativa sociale cristiana dei lavoratori nella vita amministrativa, sindacale e politica.

Tale impegno si muoveva - fino al Congresso di Torino - nel quadro di un riferimento alla presenza unitaria dei cattolici in campo politico, alla presenza nel sindacato democratico C.I.S.L. e nell'accettazione di lavorare democraticamente all'interno del sistema economico-sociale per operarne un miglioramento e un superamento.

d) *Sforzo di sintesi*

I compiti educativi venivano armonizzati con l'impegno sociale attraverso l'accettazione di alcuni limiti alla presenza in campo politico-sindacale.

e) *L'evoluzione della situazione*

In questi anni, anche per l'influsso del Concilio Vaticano II, si e' maggiormente sottolineata la sfera dell'autonomia dei laici.

Si dice inoltre che la logica dell'impegno sociale e le esigenze della vita, hanno condotto le A.C.L.I. ad una presenza piu' diretta e concreta nei problemi sindacali e politici.

Per questo si definiscono forza politica (non partitica) e tendono al cambiamento della societa', in collaborazione e in contestazione con altre forze.

Le A.C.L.I. si presentano non piu' come *il* Movimento dei Lavoratori Cristiani ma come *un* gruppo di lavoratori cristiani che opera nel sociale.

Questo accento sulle scelte politiche opinabili aumenta la necessita' di rivedere la posizione del Sacerdote nelle A.C.L.I. e la configurazione del contributo tipico delle A.C.L.I. alla pastorale del mondo del lavoro.

Si deve anche sottolineare che le A.C.L.I. non si muovono piu' nel quadro di un raccordo con la D.C. e con la C.I.S.L.

Quesito n. 1

E' possibile rimanere alla visione delle A.C.L.I. del 1945 o e' necessario, e come, prendere atto dei recenti sviluppi avvenuti, come si afferma, in rispondenza delle mutazioni della societa', aiutando le A.C.L.I. ad essere sempre fedeli ai valori cristiani ?

Come si concilia la seconda ipotesi con la realta' generale delle A.C.L.I.?

Quesito n. 2

Essendo ritenuta necessaria dagli aclisti la presenza del Sacerdote, come se

ne puo' aggiornare la posizione e il campo di attivita' ?

Quesito n. 3.

Come configurare, alla luce del Concilio, i rapporti delle A.C.L.I. con la Gerarchia Ecclesiastica ?

2. - Orientamenti dottrinali e programmatici.
(schema ideologico interpretativo)

a) In che senso e per quali motivi si da' un giudizio cosi' globalmente negativo della societa' attuale ? (condizione operaia, proprieta' privata, potere ecc.)

b) L'ipotesi di una societa' socialista (a parte le ambiguita' del vocabolo) puo' essere meglio specificata per quanto riguarda:

- la proprieta' privata dei mezzi di produzione (esistenza, significato e limiti del diritto della persona alla proprieta'); esproprio delle proprieta' private che ostacolano il bene comune; come si valuta il fatto che storicamente l'abolizione totale della proprieta' privata dei mezzi di produzione ha coinciso con la perdita delle liberta' ?

- la socializzazione e l'autogestione (scartata la statalizzazione): come ci si puo' arrivare e come si puo' garantire, assieme ai fini sociali, una partecipazione effettiva di tutti;

- la pianificazione democratica e vincolante.

c) Affermando la necessita' del superamento globale e alternativo del sistema attraverso la rivoluzione, quale contenuto si da' ad essa: culturale, strutturale (che tipo di uomo nuovo e quale il rapporto tra le strutture e l'uomo nuovo) ?

In che senso e con quali limiti si affronta il problema della violenza ?

d) Precisare il concetto della parola *classe*

Precisare meglio il significato e la dimensione dell'unita' di classe (sindacale, politica)

Precisare il significato della lotta di classe.

e) Quali sono le forze del cambiamento con le quali si intende collaborare e in che modo.

RISPOSTA CONCLUSIVA DEI DIRIGENTI NAZIONALI DELLE A.C.L.I. AI QUESITI DEGLI "APPUNTI" - Consegnata per l'incontro del 1° febbraio 1971.

Questa nota sintetizza le opinioni espresse dalla delegazione delle A.C.L.I. negli incontri con la rappresentanza della C.E.I. svoltisi il 9-10 dicembre 1970 e l'8 gennaio 1971 in risposta agli "appunti" inviati dalla segreteria della C.E.I. il 21 novembre 1970.

Per una conoscenza piu' precisa del pensiero ufficiale delle A.C.L.I. e' tuttavia necessario rifarsi ai documenti degli organi nazionali e per un piu' ampio apprezzamento delle tematiche in discussione, alle relazioni dei dirigenti presentate nei vari convegni di studio.

Orientamenti dottrinali e programmatici.

a) " *In che senso e per quali motivi si da' un giudizio cosi' globalmente negativo della societa' attuale? (condizione operaia, proprieta' privata, potere, ecc.)* "

a) Le A.C.L.I. hanno sempre denunciato le ingiustizie del capitalismo. Oggi il giudizio si e' fatto piu' penetrante e radicale. Ci siamo chiesti: basta deplorare gli effetti senza risalire alle cause? La nostra risposta e' che occorre mettere in discussione la logica del sistema. Il capitalismo infatti (anche nelle sue versioni piu' aggiornate) si e' mostrato e si mostra incapace a risolvere i problemi di un vero sviluppo umano, sia a livello nazionale che internazionale. La realta' e' sotto gli occhi di tutti: dal Mezzogiorno al Terzo Mondo.

Si tratta del resto di un giudizio diffuso e largamente condiviso dalle componenti piu' dinamiche del movimento operaio e dai cattolici piu' impegnati di molti Paesi. Come salvare l'uomo in questa situazione? Come cristiani abbiamo qualcosa da dire? Il problema c'e' ed e' aperto, secondo noi, per la Chiesa nel suo insieme. Certamente si tratta di avere una visione completa dell'uomo per poterlo "salvare" davvero.

Ecco allora che le A.C.L.I. si rivolgono ai Vescovi per avere certezza di orientamenti ed aiuto spirituale in modo da mantenere e sviluppare un collegamento vitale con i principi fondamentali che contraddistinguono la visione cristiana della persona, della societa' e della storia, pur afferman-

do la legittimita' e la necessita' di una autonoma responsabilita' nelle scelte concrete e tecniche di ordine sociale, economico e politico.

Il problema vero e' quello di far si che questi principi, che sono accettati e condivisi dalle A.C.L.I., siano costanti punti di riferimento in ogni momento dell'azione dei singoli militanti e del gruppo come tale, in modo che si riflettano nelle scelte concrete che vengono operate e le qualifichino in termini originali.

Le analisi che le A.C.L.I. pongono a base dei loro giudizi intendono investire tutti gli aspetti della vita umana e della realta' sociale. Tuttavia e' giusto rilevare, storicamente, la centralita' - e quindi la decisiva importanza - che in esse assume il fatto economico-produttivo che, se non puo' mai essere considerato determinante in modo esclusivo e', nella situazione attuale, fortemente condizionante da molti punti di vista. In cio' vi e' indubbiamente la consapevole acquisizione di alcuni strumenti di analisi di derivazione marxista ma sarebbe negare l'evidenza sostenere che, oggi, il sistema economico non faccia sentire la sua influenza ben al di la' della produzione dei beni. Esso tende a produrre anche "valori" e quindi cultura, investendo molti momenti della vita umana che divengono sempre meno autonomi.

b) "L'ipotesi di una societa' socialista (a parte le ambiguita' del vocabolo) puo' essere meglio specificata per quanto riguarda:

- La proprieta' privata dei mezzi di produzione (esistenza, significato e limiti del diritto della persona alla proprieta'); esproprio delle proprieta' private che ostacolano il bene comune; come si valuta il fatto che storicamente l'abolizione totale della proprieta' privata dei mezzi di produzione ha coinciso con la perdita delle liberta'?

- La socializzazione e l'autogestione (scartata la statalizzazione): come ci si puo' arrivare e come si puo' garantire, assieme ai fini sociali, una partecipazione effettiva di tutti;

- La pianificazione democratica e vincolante".

b) Volendo costruire una societa' che consenta di perseguire concretamente l'obiettivo di un vero sviluppo umano e' necessario rimuovere le strutture di potere su cui si fonda il sistema capitalistico che questo sviluppo nega.

La proprieta' privata dei mezzi di produzione si e' dimostrata storicamente il punto nodale di questo potere, non tanto e solo per le grandi dimensioni che in molti casi ha assunto, ma in se', in quanto permette di

acquistare il lavoro di altri uomini e di appropriarsi di una parte dei frutti del loro lavoro.

Non e' quindi in discussione il diritto di iniziativa dei singoli in campo economico. Tutto il contrario. Proprio per permettere a tutti e non solo a pochi privilegiati di esercitare concretamente questo diritto si propone di superare le limitazioni imposte dal regime proprietario privato rendendo i lavoratori dei veri protagonisti dell'economia. Cio' che conta infatti e' il diritto di tutti, in quanto persone, ad una giusta partecipazione ai beni della terra.

Per le A.C.L.L. il superamento della proprieta' privata dei mezzi di produzione (non l'abolizione in assoluto di ogni tipo di proprieta'!) e' condizione necessaria ma non sufficiente per creare i presupposti di una nuova societa' in cui il sistema produttivo sia finalizzato ad un vero sviluppo umano. Su questa convinzione si basa la critica serrata nei confronti dei "modelli" socialisti realizzati nei Paesi dell'Est europeo. Infatti non basta sostituire ai padroni privati un padrone pubblico per risolvere i problemi dello sfruttamento, dell'alienazione e della partecipazione. L'indicazione delle A.C.L.L. e' di altro tipo: socializzazione e non statalizzazione dei mezzi di produzione e quindi, rifiuto di un meccanico trasferimento delle imprese nelle mani di una burocrazia statale, attraverso la creazione di un sistema di autogestione che realizzi il piu' grande decentramento delle decisioni e il massimo di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini attraverso i poteri locali. Il tutto nell'ambito di una pianificazione democratica che permetta alla collettivita' di compiere liberamente le scelte per quanto riguarda la destinazione da dare alla ricchezza prodotta e quindi gli obiettivi da raggiungere e il tipo di sviluppo sociale da costruire. Abbandonati come metri assoluti il criterio del profitto e quello dell'espansione produttiva fine a se stessa, l'elemento guida deve essere il soddisfacimento dei bisogni reali della collettivita' per una sua crescita integrale e solidale. E' evidente che questa proposta alternativa alla situazione presente non mette in pericolo la democrazia come valore ma anzi accettandola come punto di partenza puo' dare ad essa contenuti nuovi e piu' ricchi, percepibili pienamente da larghe masse umane.

Lavorando su questi temi (socializzazione, autogestione, pianificazione) onesta' vuole che si riconosca come essi nella storia del movimento operaio si riconducano al "socialismo". Accettare questa identificazione puo' essere un atto di umilta' da parte dei cristiani per troppo tempo assenti da un impegno coerente per la trasformazione della societa', senza tuttavia che cio' comporti rinuncia ad un apporto originale di pensiero e di esperienza, e cosi', nei fatti, contestando ogni degenerazione ideologica e le stesse manifestazioni antireligiose. Le A.C.L.L. si sforzano di operare in questo senso. D'altra parte non si puo' contrapporre alla opzione socialista un'opzione "cristiana" se non si vuole ridurre il Cristianesimo ad una ideologia o ad un programma politico. E' chiaro che i cristiani consapevoli non possono mai prescindere, nemmeno nell'impegno sociale e politico, dalle proprie convinzioni, dalla propria visione dell'uomo e del suo destino. Ma non e' pensabile che questo porti necessariamente a scelte univoche sul terreno temporale, tanto da poterle definire "cristiane".

Di fronte al mutare delle circostanze di tempo e di luogo, e' la coscienza dei cristiani - illuminata e formata - che deve saper far sintesi ed esprimersi in giudizi e proposte.

Il problema quindi non e' quello di stabilire a priori se la ricerca di una societa' autenticamente socialista sia possibile o meno per dei cristiani. Si tratta di vedere, in concreto, se questa ricerca risponde o meno agli interrogativi che si pongono nel mondo di oggi di fronte allo sfruttamento, agli squilibri, alle ingiustizie cui l'uomo e' sottoposto, punto di passaggio obbligato per la costruzione di una societa' rispettosa di tutti i valori umani.

c) *"Affermando la necessita' del superamento globale e alternativo del sistema attraverso la rivoluzione, quale contenuto si da' ad essa: culturale, strutturale (che tipo di uomo nuovo e quale il rapporto tra le strutture e l'uomo nuovo)?"*

In che senso e con quali limiti si affronta il problema della violenza?"

c) Proporre un'alternativa di questo tipo e' senz'altro rivoluzionario. Per le A.C.L.I. tuttavia rivoluzione non e' sinonimo di insurrezione o di deliberata volonta' di uno scontro violento e armato con chi detiene il potere. Un processo rivoluzionario naturalmente investe le strutture ma nella presente situazione deve anche essere, e prima ancora, fatto culturale. Presa di coscienza cioe' della condizione attuale di sfruttamento, alienazione ed emarginazione; consapevolezza delle cause che la determinano e convinzione che queste possano essere rimosse solo che si organizzino volonta' e forze adeguate.

Sappiamo bene che non basta cambiare le strutture perche' cambi l'uomo. Si tratta di favorire l'affermazione nei singoli e in settori sempre piu' vasti della societa', di una scala di valori alternativa rispetto a quella dominante, in modo che non il danaro o il successo personale ma la solidarieta' e il servizio siano ai primi posti, e motivare cosi' la lotta per una societa' piu' giusta mai perfetta su questa terra certo, ma sempre perfettibile.

d) *"Precisare il concetto della parola classe."*

Precisare meglio il significato e la dimensione dell'unita' di classe (sindacale, politica)

Precisare il significato della lotta di classe."

d) Con l'espressione "classe operaia" oggi si indica una realta' piu' vasta di quella tradizionale. Ci si riferisce a tutti gli strati sociali che vivono del proprio lavoro senza essere in grado di controllarlo e, piu' in generale, a tutti gli esclusi e ai privi di potere. La classe operaia non e' "esterna" al sistema capitalistico, e' fortemente condizionata da questo, ed e' sempre esposta al rischio di una completa integrazione. Essa e' frazionata al proprio interno per effetto della divisione capitalistica del lavoro che esaspera gli elementi di distinzione e di gerarchizzazione che poi si ripercuotono nella vita sociale. Sulla classe pesano le divisioni ideologiche ed organizzative sia sul terreno sindacale che politico. Il primo problema e' quindi quello di realizzare il massimo di unita', morale prima che pratica, della classe. Unita' non significa uniformita' e meno ancora assoluta necessita' di unificare gli strumenti associativi dei lavoratori. Cio' dipende dalle circostanze. Per esempio l'unita' sindacale e' oggi in Italia concretamente proponibile; l'unita' dei lavoratori in un partito non e' invece ne' proponibile ne' auspicabile.

La lotta di classe e' un fatto ed un mezzo; per le A.C.L.I. non e' mai un fine. La lotta di classe per le A.C.L.I. non punta a sostituire al dominio di una classe quello di un'altra (gli sfruttati di oggi) ma alla realizzazione di una societa' nella quale le classi non siano discriminate ed antagoniste.

e) *"Quali sono le forze del cambiamento con le quali si intende collaborare e in che modo".*

e) Per le A.C.L.I. non esistono piu' aperture di credito nei confronti di formazioni sociali e politiche individuate come valide una volta per tutte. Se l'obiettivo e' la nuova societa' (nel senso indicato) le varie forze vanno continuamente misurate per quello che sono e fanno, non solo e tanto per quello che dicono di essere e di voler fare, in direzione appunto di questo obiettivo.

Ma oltre a questa autonomia di giudizio nei riguardi di altre forze organizzate le A.C.L.I., coerentemente con un'analisi che portano avanti da anni sulla necessita' di rendere piu' ricco e consistente il pluralismo sociale, intendono "fare politica" in proprio, senza per cio' assumere ruoli che competono ai partiti politici.

Si tratta di fare opera di coscientizzazione e di promuovere ogni occasione di mobilitazione e di partecipazione dei lavoratori, affinche' essi assumano sempre piu' vaste responsabilita' nelle lotte e nelle iniziative che riguardano la loro condizione, sul posto di lavoro e fuori.

In altri termini siamo in presenza di una nuova versione dell'azione sociale, caratteristica di sempre delle A.C.L.I., ma che oggi si realizza molto di piu' di quanto non si realizzasse in passato in modo diretto, senza la mediazione di partiti o di altre forze. In questo senso le A.C.L.I. sono movimento di massa e gruppo di pressione. Le A.C.L.I. si affiancano così ai sindacati e ad altri movimenti culturali, popolari e giovanili che vanno acquisendo un analogo modello di comportamento con il rafforzarsi della loro autonomia.

Ed e' a questo livello, alla base della società, nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri, nelle scuole, nell'impegno concreto dei lavoratori e delle loro famiglie che si individuano innanzitutto gli interlocutori delle A.C.L.I.: sono le forze istituzionalizzate o spontanee che esistono ed agiscono in queste situazioni e che testimoniano con questo loro impegno di aver fatto una scelta di classe.

Dal punto di vista del metodo si tratta di rapporti di confronto, di dibattito di convergenza operativa su obiettivi comuni stabiliti a partire dalla piu' assoluta autonomia reciproca, nel rispetto delle posizioni proprie delle A.C.L.I. e sempre, con adeguata valutazione delle circostanze.

Le A.C.L.I.

Quesito n. 1

"E' possibile rimanere alla visione delle A.C.L.I. del 1945 o e' necessario, e come, prendere atto dei recenti sviluppi avvenuti, come si afferma, in rispondenza delle mutazioni della società, aiutando le A.C.L.I. ad essere sempre fedeli ai valori cristiani?"

Come si concilia la seconda ipotesi con la realtà generale delle A.C.L.I.?"

La società italiana e i modi di presenza della Chiesa sono cambiati e anche le A.C.L.I. sono cambiate. E' un mutamento vitale che ha sempre fatto e che vuol far salve le motivazioni e l'animazione originarie. Si deve parlare quindi di continuità sostanziale nel rinnovamento della formula per farla corrispondere al mutare della realtà e della sensibilità, sul piano sociale e su quello ecclesiale. Ecco perché oggi le A.C.L.I. si dicono un e non il movimento dei lavoratori cristiani. E' giusto chiedersi quali siano i connotati di questa evoluzione delle A.C.L.I. e come essa si sia prodotta. Per quanto riguarda le caratteristiche si tratta da un lato, dello approfondimento di elementi originari come la natura di classe, l'autonomia e la specifica finalità di azione sociale, e dall'altro dell'acquisizione di elementi nuovi come la piu' aperta disponibilità al dialogo con le al-

tre tendenze ideali, la volonta' di ricercare ogni occasione di unita' nel movimento operaio, la consapevolezza piu' matura dell'appartenenza ecclesiale e la ricerca di piu' efficaci modalita' di testimonianza cristiana nel mondo del lavoro. Vi e' quindi stato un recupero di autenticita' e una crescita di nuove dimensioni. Per quanto riguarda il come questa evoluzione si e' realizzata si puo' dire che essa abbia riscosso e riscuota il sostanziale consenso e una larga partecipazione degli associati che si esprimono - anche attraverso il confronto e le differenziazioni - nelle sedi democratiche interne, le uniche abilitate a definire gli indirizzi delle A.C.L.I.

Quesito n. 2 (n. 3 negli "appunti")

"Come configurare, alla luce del Concilio, i rapporti delle A.C.L.I. con la Gerarchia Ecclesiastica?"

Proprio in relazione alla sopracitata evoluzione le A.C.L.I. sentono oggi piu' che mai l'indispensabilita' di un rapporto con la Gerarchia e con la comunita' cristiana nel suo complesso. Il che non significa che da parte delle A.C.L.I. si voglia coinvolgere i Vescovi o la Chiesa in scelte concrete, tecniche, del tutto opinabili. Si e' sempre avuto cura di evitarlo anche in passato.

L'intervento diretto delle A.C.L.I., in quanto tali, nelle vicende sociali e politiche (politicizzazione delle A.C.L.I.) non esclude, anzi presuppone, una maggiore importanza del momento formativo, alla luce dei valori e dell'insegnamento cristiano. Questa formazione globale dei militanti le A.C.L.I. la realizzano come gruppo, al loro interno.

Tenuto conto del loro fine immediato di azione sociale ma anche di quanto sopra ricordato in termini di formazione le A.C.L.I. ritengono, pur nella loro atipicita', di riconoscersi in quella forma di apostolato che si rivolge all'animazione cristiana dell'ordine temporale. Da questo punto di vista il necessario rapporto con la Gerarchia non puo' essere ne' quello previsto per le associazioni aventi finalita' propriamente ecclesiali, ne' quello che esiste per opere ed istituzioni di ordine puramente temporale. Nel caso delle A.C.L.I. questo rapporto dovrebbe esprimersi in un "consenso" della Gerarchia, secondo l'insegnamento del Concilio, non sulle singole scelte o attivita' delle A.C.L.I., ma sulla legittimita' e validita' del loro dichiararsi gruppo di cristiani che, oltre ad un impegno sociale specifico nel movimento operaio vuole maturare ed alimentare comunitariamente la sua testimonianza.

In altri termini nel momento in cui le A.C.L.I. affermano il massimo di autonomia e di responsabilita' propria nelle scelte concrete riconoscono l'oggettiva necessita' di questo rapporto vitale.

Quesito n. 3 (n. 2 negli "appunti")

"Essendo ritenuta necessaria dagli aclisti la presenza del Sacerdote, come se ne puo' aggiornare la posizione e il campo di attivita'?"

In considerazione di quanto detto per i rapporti con la Gerarchia e sulla base dell'esperienza vissuta si chiede che venga mantenuta e sviluppata anche se rivista nelle forme pratiche e meglio qualificata nei contenuti la presenza dei sacerdoti nelle A.C.L.I. Si tratta di sperimentare, di comune accordo, un modo in parte nuovo e diverso di operare dei sacerdoti-assistenti. Si possono dare alcune indicazioni di fondo: ridurre al minimo gli aspetti istituzionali e statutari della presenza dei sacerdoti esaltandone invece al massimo le possibilita' di influenza religiosa e spirituale; togliere quindi ogni apparenza di corresponsabilita' nelle scelte opinabili; favorirne in piena liberta' l'azione missionaria nelle A.C.L.I. e anche al di fuori di questo nel piu' vasto ambiente operaio (raccordo con la pastorale del lavoro).

In termini piu' specifici si pensa che: a) la presenza del prete debba essere essenzialmente qualificata dal suo ministero sacerdotale; b) lo spazio dell'azione propria del sacerdote debba riguardare quindi il Servizio della Parola e dei Sacramenti - con la valorizzazione di alcuni momenti privilegiati del resto gia' presenti nella vita delle A.C.L.I. - ma anche un apporto alle fasi di riflessione, di ricerca e di formazione per quanto attiene alle linee di fondo e ai valori essenziali; c) tale presenza deve essere effettiva, continua, veramente inserita nella vita delle A.C.L.I., non giustapposta ne' neutrale ma cristianamente critica e sacerdotalmente libera rispetto alle scelte temporali delle A.C.L.I.; d) i livelli piu' importanti di presenza del prete sono il provinciale e il nazionale; si tratta di poter disporre di un "gruppo" di sacerdoti anche in ogni provincia (in pieno tempo sarebbe l'ideale) che articolandosi per zone, realizzi effettivamente questo tipo nuovo di presenza; e) la nomina del sacerdote responsabile del "gruppo" avvenga coinvolgendo, sul piano della proposta e del dialogo, i dirigenti delle A.C.L.I.

Per quanto riguarda lo Statuto si potrebbe configurare la presenza del sacerdote non con la normativa attuale ma con una dichiarazione ad hoc.

Infine il necessario raccordo con la pastorale del lavoro non deve annullare quanto di specifico contraddistingue la figura del sacerdote che opera, nel senso sopra indicato, nelle A.C.L.I.